

DIARIO DI UNA COLTIVATRICE

La scrittrice Olivia Laing racconta il suo amore per le piante, celebrato nel nuovo libro *Il giardino contro il tempo*, modello di convivenza con il climate change DI VITO DE BIASI



Lara C., Koura, Lebanon, 2021, dalla serie *Where do I go? Fifty years later* di Rania Matar. Il progetto si concentra sulla forza e la capacità di ricostruzione delle donne, ritratte nei luoghi emblematici di un Paese, il Libano, ancora in difficoltà a quasi cinquant'anni dall'inizio della guerra civile (1975-90). Nelle immagini, le acque e soprattutto il verde diventano il simbolo di una rinascita collettiva.

Quando Olivia Laing decide di comprare una casa con giardino nel Suffolk, le sembra di trovare quella giusta nel momento in cui scorge "la più grande dafne che avessi mai visto", scrive in *Il giardino contro il tempo*, in uscita a maggio per il Saggiatore. "Era la prima pianta di cui mi ero innamorata. Il primo nome botanico che avevo imparato da piccola". Acquista la proprietà e reinventa il giardino, per farlo suo. «Ho preso controllo di uno spazio abbandonato, con poca vita. È diventato ricco e bello», racconta ad *Harper's Bazaar*. Il diario di una coltivatrice si espande però in una storia del giardino «dall'Eden ai giorni nostri», nella ricerca di un paradiso comune, come recita il sottotitolo. Un atto creativo privato che vuole farsi atto d'amore collettivo.

NEL LIBRO USA SPESSO LA PAROLA AMORE.

«Quello per le piante va oltre i confini dell'umano. È amore per il pianeta. Per esempio, quando scrivo di William Morris (textile designer e pensatore socialista, ndr) parlo di comunione tra specie. Il mio libro è un invito alla relazione con il mondo esterno che sarà essenziale se vogliamo sopravvivere al cambiamento climatico. Abbiamo bisogno di interesse per la natura, altrimenti ci renderemo conto troppo tardi di quanto ne fossimo dipendenti».

È UN AMORE DIVERSO DA TUTTI GLI ALTRI?

«L'amore è un continuum. Quello per le piante è simile all'amore che potresti provare per gli amici o un animale. È una forma viscerale di tenerezza».

UN GIARDINO, IN QUANTO PROPRIETÀ PRIVATA, NON È ANCHE UN ATTO EGOISTICO?

«È la cosa che mi sono chiesta durante il lockdown, quando alcune persone si sono ritrovate in posti meravigliosi mentre altre erano confinate in spazi difficili. L'accesso alla terra, la differenza tra chi può stare in un giardino e chi no, è una questione enorme. Nel libro ho voluto raccontare i giardini che hanno perpetuato quell'esclusione, ma anche quelli che hanno opposto resistenza. Giardini ribellatisi allo spazio privato, diventati strani santuari. Come La Foce in Toscana, aperta ai profughi durante la Seconda guerra mondiale».

COME STA IL GIARDINO ADESSO?

«Lo lascio un po' andare. Dopo il controllo iniziale è diventato più selvaggio. Mi entusiasma vedere come si comportano le piante se le lascio stare, cosa faranno gli uccelli, quali semi planteranno le formiche. Oggi partecipo alla sua vita senza esserne la sovrana. In piccolo, sono i cambiamenti che dovremmo fare come specie: smettere di crederci padroni del pianeta. Il giardino è diventato il luogo in cui ripensare la nostra relazione con il mondo».

CHE COSA GLI SUCCEDERÀ QUANDO LEI NON CI SARÀ PIÙ?

«Per me coltivare è come scrivere, un altro atto d'amore. Mi interessa il processo creativo nel suo farsi, ma il prodotto finale non mi appartiene. A differenza di un libro, il giardino non è mai veramente finito, ma in ogni caso "è mio e non è mio", come ho scritto».



NEL SUO RACCONTO, DOPO GLI SFORZI PER RICREARE IL GIARDINO ARRIVA LA SICCIÀ, LE SUE PIANTE SOFFRONO E LEI DEVE CORRERE AI RIPARI. COSA ACCADRÀ AI GIARDINI IN FUTURO?

«Il cambiamento climatico ha bisogno di un pensiero radicale, e può venire proprio dai giardinieri. La conservazione della biodiversità, l'importanza del verde pubblico, i benefici ambientali e sulla salute sono già preoccupazioni di chi coltiva. Ma i nostri giardini cambieranno, è inevitabile. Mentre parlo con lei siamo a metà aprile e nel mio ci sono fioriture che si dovrebbero vedere tra un mese. Sappiamo già che è prevista siccità. Queste stagioni caotiche ci costringeranno a diventare molto più flessibili. Ma non ho perso la speranza».

LOVE TALKS